

# Giovanni Villa “Pancho” Antifascismo, guerra e resistenza nell’Ovadese

di Giancarlo Subbrero  
e Andreino Oliveri <sup>1</sup>

## Un sacrificio non isolato

*“Combattente di qualità eccezionali, attivissimo, generoso ed audace, durante un rastrellamento eseguito da rilevanti forze nemiche che minacciavano di catturare il comando e l’intendenza della divisione, di propria iniziativa accorreva ad avvertire i compagni dell’incombente pericolo affrontando e superando un lungo tragitto attraverso una zona fortemente battuta da intenso fuoco avversario. Catturato dal nemico subiva atroci torture senza profere parole e nell’atto di essere impiccato ad un albero sputava in faccia al suo carnefice in segno di disprezzo per tutti gli oppressori del popolo. Mirabile esempio di cameratesco altruismo e di sprezzo del pericolo”*

*Olbicella (Alessandria), 10 ottobre 1944 <sup>2</sup>.*

È la motivazione dell’assegnazione della medaglia d’argento al valore militare a Giovanni Villa (Pancho), partigiano combattente del-



Don Berto

<sup>1</sup> Queste pagine sono dedicate al ricordo di Andreino Oliveri, compagno di discussioni sulla Resistenza e [Segretario](#) dell’ANPI di Molare. Il testo, inedito, si basa sull’aggiornamento della ricerca svolta da G. Subbrero per ricordare Giovanni Villa “Pancho”, in occasione del Convegno organizzato dal Comune di Ovada, con la collaborazione dell’ISRAL, dell’Accademia Urbense e dell’ANPI tenutosi allo Splendor di Ovada nell’ottobre 2004 con la partecipazione, tra gli altri, di Andrea Oddone Sindaco di Ovada, Luciana Ziruolo Direttore ISRAL e le testimonianze di Pasquale Cinefra, Bartolomeo Ferrari “Don Berto” e Mario Ghiglione “Aria”. Gran parte della documentazione [venne](#) fornita da Lorenzo Bottero già Sindaco di Ovada.

<sup>2</sup> Riportata in G. SISTO, *Quel tragico ottobre 1944. Bandita di Cassinelle Olbicella di Molare Pian Castagna di Ponzone*, Amministrazione Provinciale di Alessandria, Alessandria 1987, pp. 55.



La prima edizione delle memorie partigiane di don Berto

la Brigata "Buranello", uno dei simboli della Resistenza nell'Ovadese, caduto non ancora ventenne nel rastrellamento nazifascista di Olbicella del 10 ottobre 1944<sup>3</sup>.

Attraverso la storia personale di Giovanni passano - emblematicamente - infiniti fili della storia non solo dell'Ovadese, ma dell'Italia e dell'Europa. Come lui, molti altri uomini e donne, non solo in Italia ma in tutta l'Europa, in un momento cruciale della storia della propria Patria, operarono la scelta coraggiosa di opporsi apertamente al nazismo e al fascismo, di

darsi alla macchia, di salire sui monti, di diventare "partigiani".

Non è nostra intenzione rifare la storia della Resistenza nell'Ovadese - esistono ormai molte ricostruzioni - da Giampaolo Pansa a Giovanni Sisto e a Cesare Levreri, da Roberto Botta e Franco Castelli a Cesare Manganelli e Brunello Mantelli, da Remo Alloisio a Pier Paolo Poggio, da William Valsesia a Paolo Bavazzano, da Andrea Barba a Gabriele Lunati - anche se diversi aspetti meritano ancora di essere indagati, primo fra tutti la storia del CLN di Ovada, uno dei più efficienti non solo della provincia di Alessandria, ma di tutta la regione - quanto, più modestamente, di tentare di riannodare alcuni di questi fili, facendo ampio ricorso a testimonianze di protagonisti - noti ed anonimi - di quei tragici fatti.

### L'antifascismo ovadese

Giovanni Villa nasce il 25 novembre 1925 a Ousini in Francia, nel Dipartimento della Meurthe e Moselle, in Lorena, da Simone e Maria Zafferani - una donna di origine emiliana e di idee socialiste - dove erano emigrati per motivi di lavoro. Ritornati all'inizio degli anni Trenta ad Ovada, vanno ad abitare in Via Rocca Grimalda, al n. 4. La situazione che Giovanni trova ad Ovada non è delle più felici. L'economia ovadese, ancora ampiamente agricola, terra di mezzadri e di piccoli proprietari, è flagellata dall'invasione fillosserica che distrugge i vigneti - la

<sup>3</sup> Significativi in tal senso gli articoli di Renzo Bottero apparsi già negli anni Cinquanta; citiamo ad esempio R. BOTTERO, *Domani L'Ovadese commemora i Martiri di Olbicella e Molare*, in "L'Unità", 19 ottobre 1957; R. BOTTERO, *La Resistenza dell'Ovadese celebra l'ottobre di sangue*, in "L'Unità", 5 ottobre 1968; R. BOTTERO, *Giovanni Villa "Pancho" una vita dedicata alla lotta antifascista*, in "Notiziario ANPI Alessandria", 27 settembre 1982.

principale fonte di reddito della zona - e i soldi per fare fronte alla ricostituzione viticola sono pochi, concentrati nelle mani dei grandi proprietari, non certo disponibile nelle famiglie contadine che vivono su un fazzoletto di terra. Il fascismo si rende conto dell'importanza della coltivazione della vite nell'Ovadese come in tutta la provincia di Alessandria e considera la ricostruzione viticola come la massima espressione locale della "bonifica integrale".

"L'opera di ricostituzione dei vigneti invasi dalla fillossera - si legge in una pubblicazione dell'epoca - assurge ad uno dei più importanti compiti della bonifica integrale in provincia di Alessandria, ed ha importanza non solo dal punto di vista economico, ma anche demografico"<sup>4</sup>. E in effetti, tra il 1921 e il 1936 la popolazione dell'Ovadese declina da 40.100 a 34.600 abitanti. Tuttavia, di fronte ad una crisi dell'agricoltura e della viticoltura della zona, l'intervento del regime fascista è rivolto ad esaltare le caratteristiche "rurali" e "viticole" dell'area, soprattutto attraverso le feste vendemmiali, utilizzate sia come strumento di conservazione che di ricerca del "consenso di massa". Si è però ben distanti dal risolvere i problemi specifici della vite e dei rapporti di conduzione<sup>5</sup>.

Scarse sono le altre occasioni di tro-

vare lavoro: l'industria è ancora limitata al cotonificio di Gnocchetto, a qualche fabbrica di mobili, ad alcune piccole aziende meccanica, di tipo artigianale. Ed è proprio in due piccole fabbriche che sia il padre che Giovanni trovano lavoro: Simone, abile fabbro, si occupa presso la ditta Ottonello, specializzata nella costruzione di torchi per il vino, mentre, qualche anno più tardi, Giovanni va a lavorare presso le Officine Meccaniche Valle Orba di Gino Genovino (officina che diventerà, qualche anno più tardi sede provvisoria del CLN)<sup>6</sup>.

È dal mondo contadino che nasce, quasi spontaneamente, il primo antifascismo ovadese. La diffusione delle idee socialiste nell'Ovadese risale all'inizio del secolo, quando viene costituita, sia pure per pochi anni, una Camera del Lavoro ad Ovada; poi trova alimento nelle lotte mezzadrili del 1907-1908. Nel dopoguerra, tra il 1920 e il 1922, riprendono le agitazioni dei mezzadri e si registra la costituzione di un gruppo di "guardie rosse", nate per ostacolare gli espropri dei mezzadri e dei fittavoli voluti dai grandi proprietari. Contemporaneamente, si pubblica un giornale socialista, l'"Emancipazione", che ottiene una larga diffusione in tutta la zona. Alle elezioni amministrative del settembre 1920 il Partito Socialista conquista il comune di Ovada in

4 CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA CORPORATIVA, *Relazione sull'andamento economico della provincia di Alessandria nell'anno 1929*, G. Colombani, Alessandria 1930, p. 185.

5 Sulle Feste Vendemmiali E. IGHINA, *Le feste vendemmiali Ovadesi e Seconde feste vendemmiali. Ovada*, entrambi in "Alexandria", (I), n. 3, luglio 1933 e n. 4, agosto 1933, pp. 125-127; OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO, *Ovada. Feste vendemmiali 17-18-19 settembre 1932*, Genova 1932; inoltre, sulle Feste Vendemmiali si è aggiunto A. LAGUZZI, L. BARBA, E. e G. RAPETTI, P. BAVAZZANO, M. CANEPA, C. ESPOSITO FERRANDO, L. PESTARINO (a cura di), *Le Feste Vendemmiali. Fotostoria del Ventennio*, Memorie dell'Accademia Urbense (nuova serie) n. 74, Ovada 2007.

6 R. ALLOISIO, *Ricordo di Giovanni Villa (Pancho)*, in "Urbs. Silva et flumen", (VII), marzo-giugno 1995, nn. 1-2, pp. 56-57.

una esperienza che avrà tuttavia breve durata: in seguito alle violenze fasciste nell'agosto 1922 la Giunta è costretta a dimettersi<sup>7</sup>.

Per chi non trova lavoro nella terra o nelle poche fabbriche l'unica via è



Piancastagna (Ponzzone) - il paese e il sacrario partigiano

l'emigrazione, soprattutto verso Genova, ma l'emigrazione è anche occasione per l'incontro tra l'antifascismo delle campagne e quello delle fabbriche, attraverso diversi percorsi personali. È il caso di Domenico Badino

(Ferruccio) di Rocca Grimalda che, lavorando nei Cantieri Navali Ansaldo di Sestri viene a contatto con esponenti di primo piano dell'antifascismo ligure come Luigi Grassi e Raffaele Pieragostini (che sarà comandante militare per la Liguria delle formazioni partigiane, assassinato alla fine di aprile del 1945 a Bornasca, in provincia di Pavia). Badino aderisce così al Partito Comunista ed inizia l'attività militante. Analoga la vicenda di Paolo Marchelli (Augusto), di famiglia contadina ma in seguito tecnico elettricista presso lo stabilimento San Giorgio di Sestri Ponente, ben presto dirigente del Partito Comunista nella clandestinità, in stretto contatto con Emilio Guerra (questi sarà fucilato al passo del Turchino il 18 maggio 1944 con altri 58 compagni come rappresaglia per l'attentato al cinema Odeon di Genova). Durante gli anni Trenta l'esperienza militante maturata presso le fabbriche di Genova si salda con l'attività antifascista di chi è rimasto in zona, primo fra tutti Vincenzo Ravera (Ubaldo), ma anche Guido Lencini, Amedeo Parodi e altri. "Nel 1936-37 nei Cantieri del Tirreno, alla Montero ed in altri stabilimenti genovesi le maestranze impongono dei comunisti alla carica di fiduciari sindacali di fabbrica. È la riuscita penetrazione negli 'organismi più delicati del regime', come dice la sentenza". Badino e Ravera vengono condannati rispettivamente a 12 e 4 anni di carcere, per "costituzione del PCI, appartenenza allo stesso e propaganda"<sup>8</sup>, ma subiscono

7 G. SUBBRERO, *Le "Guardie Rosse". Economia, politica e lotte sociali nell'ovadese nel primo dopoguerra (1919-1922)*, Associazione Renato Caneva-Accademia Urbense di Ovada, Ovada 1999.

8 P.P. POGGIO, G. SUBBRERO, *Profili di Vincenzo Ravera (Ubaldo), Domenico Badino (Ferruccio), Paolo Marchelli (Augusto)*, in "Urbs-Silva et flumen", (VIII), 1995, nn. 1-2, pp. 28-31.

condanne anche Antonio Bruzzone di Tagliolo, Giuseppe Lantero di Rocca Grimalda, Girolamo Marchelli di Trisobbio, Amedeo Parodi di Ovada. In seguito a questa condanna Badino e Ravera scontano diversi anni di carcere a Castelfranco Emilia, dove conoscono Rodolfo Morandi, prestigioso storico e intellettuale socialista. Viene arrestato e condannato anche Carlo Camera.



L'area del rastrellamento di Olbicella-Piacastagna.  
Immagine tratta da [http://www.molare.net/valle\\_orba/valle\\_orba\\_olbicella\\_battaglia.html](http://www.molare.net/valle_orba/valle_orba_olbicella_battaglia.html)

## Una guerra totale

È dunque su una economia ancora a basso reddito e duramente provata dall'invasione fillosserica e dalle conseguenze locali della crisi del 1929 che si abbattano le conseguenze dell'autarchia prima e successivamente della seconda guerra mondiale, quando sono ancora vivi i ricordi della Grande Guerra e i caduti sono una ferita non ancora rimarginata. Non sappiamo di preciso il numero dei giovani di Ovada che partirono tra il 1940 e il 1943 per i vari fronti, dall'Albania alla Grecia, dalla Francia alla Jugoslavia, dall'Africa alla Russia. Certo è che sono molti e a guerra conclusa Ovada conterà molti caduti e non pochi dispersi.

Ma la Seconda Guerra Mondiale assume immediatamente le caratteristiche della "guerra totale": oltre ai vari fronti dove combattono i nostri sol-

dati, si apre anche un "fronte interno" e anche la vita di chi è rimasto a casa, dei civili, è all'insegna della precarietà e delle privazioni. Nell'agricoltura vengono attivati gli ammassi obbligatori del grano, dei bozzoli e della lana; nell'industria alcune fabbriche ovadesi - come la Plura e l'Officina Stampaggio Ovadese - vengono dichiarate "stabilimento ausiliario", ma la situazione diventa immediatamente difficile perché il Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra non riesce a rifornire adeguatamente le aziende di materie prime e combustibile. Lentamente, gli ammassi obbligatori, i cattivi raccolti, le requisizioni di bestiame, la mancanza di braccia in agricoltura provocano un progressivo



La chiesa di Olbicella

peggioramento delle condizioni di vita di gran parte della popolazione civile, con la diminuzione dei generi alimentari di prima necessità, l'introduzione della tessera annonaria, il sorgere e il proliferare del mercato nero, il vertiginoso aumento dei prezzi.

Le lettere passate al vaglio dalla censura postale sono una testimonianza oltremodo eloquente. Novembre 1941, da Ovada: *“Qui a Ovada ora lavoro poco, la fabbrica è quasi sempre ferma, si lavora due giorni alla settimana, un po' poco per noi che abbiamo tanto bisogno di lavorare”*. E ancora nel marzo 1942, sempre da Ovada: *“Qui c'è molta gente disoccupata e nei stabilimenti fan-*

*no tre giorni alla settimana, perché manca l'energia elettrica”*.

Aumentano i prezzi dei generi alimentari: tra la fine del 1939 e l'estate del 1941 l'olio passa da 10 a 45 lire al chilogrammo, la carne da 12 a 27, il vino da 1 lira a 5 lire al litro. Nell'estate del 1942, per la posizione geografica a ridosso di Genova, Ovada viene investita da un altro fenomeno: gli sfollati, che superano i 5.000, secondo la stima effettuata a fine aprile 1945, dall'appena insediata Giunta Comunale di Ovada. Tale aumento della popolazione presente negli ultimi tre anni di guerra contribuisce ad aumentare ulteriormente la penuria dei generi alimentari, il diffondersi del mercato nero e l'aumento dei prezzi. Già nel gennaio 1943 *“ad Ovada i prezzi di tutti i generi sono saliti al massimo in conseguenza degli sfollamenti da Genova”*.

L'8 settembre 1943 segna uno spartiacque netto, in tutti i sensi. Ovada rientra nel raggio d'azione della 76° Divisione di fanteria tedesca, inquadrata nell'87° Gruppo d'Armata al comando del generale Von Zagen. L'occupazione tedesca dell'Ovadese - peraltro i tedeschi iniziano a giungere in zona all'inizio di agosto - è fulminea e devastante: alle ore 22,25 dell'8 settembre parte l'ordine *“Realizzare il disarmo”*, alle ore 8,30 del 9 settembre - poco più di 9 ore dopo - un rapporto tedesco segnala che: *“La bonifica nella zona di Ovada si è conclusa alle ore 7,25”*<sup>10</sup>. Ad Ovada i tedeschi

9 R. BOTTA, G. SUBBRERO, *La provincia di Alessandria in guerra e nella resistenza*, Provincia di Alessandria-Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria, Alessandria 1997.

10 B. MANTELLI, *Le relazioni militari tedesche sul disarmo delle truppe italiane nell'Alessandrino dall'8 al 9 settembre 1943*, in *“Quaderno di storia contemporanea”*, (XIII), 1990, n. 8 n. s., pp. 129-143.

# IL PATRIOTA

ESCE  
QUANDO  
PUO'

- GIÀ - "IL RIBELLE" -

E  
QUANDO  
VUOL

BRIGATE D'ASSALTO GARIBALDI - DIVISIONE "M I N G O"

GIORNALE DELLA DIVISIONE.-

VERS O I L D O M A N I.-

I formidabili colpi di maglio che le valorose truppe Alleate stanno infliggendo alla Germania, ci portano alla logica deduzione che fra non molto l'odiosa fucina di guerre sarà completamente annientata.

Compagni Garibaldini, l'ora nostra finalmente è giunta!

I duri sacrifici che ci siamo imposti, le durissime fatiche, il martirio dei nostri valorosi Compagni caduti sotto il piombo dell'oppressore nazi-fascista stanno per dare i loro frutti.

Tra non molto dalle aspre montagne che ci hanno dato asilo per molti mesi e che sono state le mute testimonii di tanti sconosciuti eroismi, le formazioni Partigiane caleranno a valle, non per instaurare un periodo di anarchia, come la propaganda nemica vuol far credere, ma per portare la giustizia e la libertà.

Il periodo passato nelle montagne ha purgato le nostre anime da ogni sozzura fascista che aveva narcotizzato i nostri sensi corrotti da quella scuola dove "L'Utile Particolare" e l'oro erano gli unici veri dei, dove la forza aveva ragione sulla giustizia.

La santa causa per la quale abbiamo combattuto sta per trionfare!

Abbiamo combattuto non per una libertà effimera, ma per una vera libertà, dove l'uomo sia padrone di se stesso, dove l'intelligenza non debba prostituirsi per la deficienza di mezzi finanziari, dove la ricchezza non sia retaggio di pochi, ma incentivo al lavoro.

Finita la guerra, posate le armi, non dovremo sbandarci, anzi dovremo stare più uniti di prima, perché la battaglia che dovremo combattere, anche se risulterà incruenta, sarà violentissima.

Saremo noi, Compagni, che dovremo dare una nuova impronta all'Italia, alla nostra povera Patria, che un branco di corrotti ha venduto allo straniero.

Dovremo rialzarne le sorti di fronte

a quel mondo che un tempo guardava verso di noi con ammirazione, dimostrando così che il grande spirito latino, che tanta civiltà portò, non è ancora morto in noi!

AUGUSTO.-

CHI SONO I SAPISTI?.....

Molti Garibaldini delle formazioni di montagna si rivolgono questa domanda. Giorni fa, uno di questi che aveva appena terminato di leggere il primo numero del Giornale "LA RAFFICA", mi rivolse tale domanda.....In quel momento provai dentro di me un vivo senso di dispiacere e stavo quasi, quasi per rippondergli malamente, quando rientrando più in me stesso e consapevole del mio dovere, sorrisi di fronte a questa manifestazione di incomprensione nella quale c'era stata anche un pochino di ironia.....

I Sapisti, risposi, sono dei giovani, e giovanissimi Italiani i quali, nelle città e nei villaggi, combattono infliggendo durissimi colpi al nemico nazi-fascista, e chi ebbe, come me, la fortuna di far parte per alcun tempo di quelle gloriose formazioni, può forse rendersi perfettamente conto di quello che i Sapisti hanno saputo, sanno e sapranno fare. Per convincerti, ti racconterò uno dei molti episodi al quale ebbi la fortuna di assistere personalmente.

Il Comando Superiore, in una delle sue molteplici iniziative, disponeva di effettuare un'azione coordinata di propaganda in tutte le zone di un grande città: affissione di manifestini e scritte cubitali sui muri.

si piazzano immediatamente nei punti strategici della città: l'attuale biblioteca diviene l'ufficio del Comandante, le scuole elementari sono trasformate



Piazzetta di Olbicella, i corpi dei sei partigiani impiccati (10 ottobre 1944). In alto: la sepoltura dei partigiani uccisi alla Benedicta durante il rastrellamento dell'aprile del 1944. Tratto da B. FERRARI (don Berto), *Sulla montagna con i partigiani*, Le Mani, Recco 20015

in ospedale militare, sono occupati il Dopolavoro e la Casa del Fascio, l'ufficio postale, viene requisito il mattatoio e diversi altri edifici<sup>11</sup>.

A partire dall'aprile del 1944 si aggiunge anche la terrificante esperienza dei bombardamenti alleati. In provincia la città più colpita è Alessandria, che tra l'aprile 1944 e l'aprile 1945 è bombardata per 24 volte, per un totale di circa 550 vittime. Particolarmente disastrosi sono i bombardamenti del 30 aprile 1944, che causa ben 240 vittime, e quello del 5 aprile 1945, con 160 vittime. Anche Ovada viene ad essere coinvolta dai bombardamenti: il primo allarme aereo suona alle 12,50 del 4 febbraio 1943 e nello stesso anno gli allarmi sono 56, 744 nel 1944, 424 nel 1945. In tre anni la sirena suona complessivamente 1.224 volte, anche 7-8 volte nell'arco delle 24 ore. Il 24 giugno 1944 avviene il primo forte bombardamento alleato. Annota nel suo diario Don Fiorello Cavanna: *“Verso le ore 10,30 abbiamo un primo bombardamento; è uno smarrimento ed uno spavento un po' generale. Alcuni vetri della nostra bella Parrocchiale vanno in frantumi, ma nessun danno grave né agli edifici, né alcuna vittima. Forse i più rimangono al loro posto pregano, sperando, costruendo rifugi”*<sup>12</sup>.

I bombardamenti alleati mettono a nudo in tutta la nazione la sostanziale impreparazione militare alla difesa antiaerea e Ovada non è da meno. Una relazione del Commissario Straordinario del novembre 1940 segnala che solo 8 case nell'intero comune di Ovada sono *“dotate di ricovero anti crollo”* e ancora nel gennaio 1944 lo stesso Commissario Straordinario scrive: *“Questa città è attualmente*

11 P. BAVAZZANO, *Ovada sotto i bombardamenti (1944-1945)*, in *“Urbs-Silva et flumen”*, (XIV), n. 2, giugno 2001, pp. 126-133.

12 P. BAVAZZANO, *Ovada sotto i bombardamenti (1944-1945)* op.cit., pp. 126-133.

dotata di 5 ricoveri pubblici anticrollo della capienza complessiva di circa 600 persone. Detti ricoveri praticamente non vengono utilizzati dalla popolazione che, in caso di allarme, preferisce disperdersi per la campagna anche durante le ore di coprifuoco, come da autorizzazione concessa da questi Comando Germanico”.

Dopo lunghe incertezze, la soluzione contro i bombardamenti viene individuata nelle fogne: 15 rifugi complessivi per una capienza di circa 4.300 persone<sup>13</sup>. I bombardamenti - come testimoniano le relazioni del Comando Tedesco - si infittiscono nel luglio e nell'agosto 1944, tanto che il Commissario Straordinario deve ricorrere a nuovi provvedimenti: il 1 agosto 1944 viene costituito presso l'Ospedale Civile un Centro donatori di sangue, il 14 novembre tutti i medici civili sono precettati, la città è divisa in varie zone e ogni medico ha una sua ben precisa zona di competenza<sup>14</sup>. Alla fine del 1944 Ovada assume sempre più il volto di una città militarizzata. Scrive il sacrista Torello: “Il giorno 13 ottobre nelle strade di Ovada, Via Vittorio Emanuele, ora Torino, Via Gian Domenico Buffa, Via Ospedale, furono messi i reticolati di filo di ferro spinoso, nel cortile del Municipio e nel giardino del collegio delle Madri Pie, sotto il viale vi erano alcuni carri armati e cannoni tedeschi”

Ed aggiunge l'8 dicembre 1944: “La Piazza B. Franzoni fu completamente chiusa con i reticolati, così la Piazza XX Settembre, Corso Italia, la strada provin-

ciale per Rossiglione, la strada del Cimitero, la Via S. Paolo della Croce, la dove erano anticamente le porte, e Via Gian Domenico Buffa. In vari posti furono fatte trincee: in Corso Cavour e angolo Via S. Antonio e Via Torino”<sup>15</sup>.

L'inverno tra il 1944 e il 1945 è terribile per la popolazione civile: una città completamente militarizzata dalle truppe tedesche, la lotta contro il freddo e la fame (ancora nel marzo 1945 la razione di pane viene dimezzata, un etto al giorno), i bombardamenti alleati (alla fine di marzo la Stazione Nord ne subisce uno particolarmente violento).

### **Partigiano sulla montagna**

L'8 settembre 1943 segna una svolta anche nel movimento antifascista. Ad Ovada, tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre si costituisce il CLN. Scrive Andrea Barba: “Nata (...) grazie all'opera di Giovanni Alloisio (Partito d'Azione), Vincenzo Ravera e Giulio Ighina (elementi del Partito Comunista), cui si aggiunse nel mese di dicembre Ludovico Ravanetti (Partito Socialista), la sezione ovadese del CLN fu probabilmente una delle più attive di tutta la provincia di Alessandria. (...). Il primo e più grande impegno fu finalizzato all'organizzazione di piccole squadre (le S.A. P.) il cui compito fu recuperare armi e fornire assistenza ai militari italiani e ai prigionieri alleati che vagavano sulle alture dell'Appennino dopo essere fuggiti dai campi della Liguria e dal forte di Gavi”<sup>16</sup>. Si formano le prime bande: la banda

13 P. BAVAZZANO, *Ovada sotto i bombardamenti (1944-1945)* op.cit., pp. 126-133.

14 P. BAVAZZANO, *Ovada sotto i bombardamenti (1944-1945)* op.cit., pp. 126-133.

15 P. BAVAZZANO, A. OLIVERI (a cura di), *Qualche memoria di alcuni fatti durante la Seconda Guerra Mondiale del sacrista Torello*, in “Urbs-Silva et flumen”, (VIII), n. 3, settembre 1995, pp. 126-124.

16 A. BARBA, *Il Capitano Mingo e la Resistenza nella Valle dell'Orba*, Accademia Urben-

Fillak, la banda Merlo, la banda Tosi, la banda Anselmi. Nei primi mesi del 1944 nella zona del monte Tobbio si costituiscono la Brigata Autonoma Militare "Alessandria", comandata dal capitano dei granatieri Gian Carlo Odino (Italo) e la 3ª Brigata Garibaldi "Liguria", che vedono i propri effettivi crescere a dismisura, anche in conseguenza alla massiccia renitenza alla leva in seguito al bando Graziani. Formazioni che risultano però ancora male armate e male equipaggiate<sup>17</sup>.

Dopo l'8 settembre la scelta di Giovanni è immediata. Salire in montagna, darsi alla macchia, diventare partigiano... una scelta tremenda per un giovane di diciotto anni, ma estremamente importante. E l'importanza della "scelta" di salire sui monti traspare anche dalle parole di Carlo De Menech, "Lindo", commissario politico del V distaccamento della III Brigata "Liguria": "Lassù c'è la macchia, sinonimo di libertà, che ci aspetta dopo l'attività sotterranea: la lotta ai tedeschi e ai fascisti assume un altro aspetto, di guerra aperta, a faccia a faccia..."<sup>18</sup>.

Scrive Remo Alloisio: "(Giovanni) aderisce con entusiasmo al Movimento della Resistenza ovadese di cui fa parte lo zio, Mario Zafferani. Aggregato al 6 distaccamento garibaldino di stanza alla cascina

Cornagetta, nella primavera del 1944 scampa casualmente al terribile rastrellamento della Benedicta perché fuori della zona, in missione"<sup>19</sup>.

E Giovanni diventa "Pancho". Continua Remo Alloisio:

"Nell'immaginario culturale di Giovanni Villa la figura del ribelle era personificata dal mitico generale messicano Francisco Pancho Villa. Per questa ragione egli volle per sé il nome di battaglia Pancho. La scelta partigiana di Pancho non è stata una scelta d'avventura ma una rivendicazione di libertà. È stata la rivolta dell'uomo contro la propria condizione, in difesa di una dignità comune a tutti gli uomini"<sup>20</sup>.

Pancho sfugge per un pelo al rastrellamento della Benedicta del 6-11 aprile 1944, la "Pasqua di sangue". La Benedicta è luogo della memoria storica e collettiva diventato documento, testimonianza e memoria storica della guerra di liberazione di un'intera area storico-geografica: con i suoi 96 partigiani - dei quali 74 fucilati - sepolti in due fosse comuni, 79 caduti in combattimento o fucilati altrove, 368 fatti prigionieri e caricati sui treni per essere trasferiti nei campi di sterminio in Germania, (circa 190 riuscirono a sfuggire a Sesto S. Giovanni), segna una dolorosa svolta nella storia del movimento partigiano<sup>21</sup>. Ancora Carlo De

se-ANPI Molare, Ovada 2001, pp. 20-21; G. LUNATI, *La Divisione Mingo dall'eccidio della Benedicta alla liberazione di Genova*, Le Mani-ISRAL, Genova 2003, p. 27; C. LEVRERI, *Il Partito d'Azione in Alessandria*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria 1986.

17 G. PANSÀ, *Guerra partigiana tra Genova e il Po. La Resistenza in provincia di Alessandria*, Laterza, Bari 1967, pp. 33-39 e 85-93.

18 C. DE MENECH, *Siamo i ribelli della montagna*, in "Urbs. Silva et flumen", (VII), marzo-giugno 1995, nn. 1-2, pp. 58-68.

19 R. ALLOISIO, *Ricordo di Giovanni Villa (Pancho)*, in "Urbs. Silva et flumen", (VII), marzo-giugno 1995, nn. 1-2, pp. 56-57.

20 R. ALLOISIO, *Ricordo di Giovanni Villa (Pancho)* op.cit., p. 57.

21 G. PANSÀ, *Guerra partigiana*, op. cit., pp. 99-118; D. BORIOLI, R. BOTTA, F. CASTELLI, *Benedicta 1944, l'evento-la memoria*, Regione Piemonte, R. ALLOISIO, *Ricordo di Giovanni Villa (Pancho)*,

Menech ricorda: “È uno spettacolo agghiacciante: i ricognitori volteggiano senza sosta, il fuoco divampa ovunque sia una macchia, mentre le terribili vampe incendiarie dei lanciafiamme si notano distintamente un po’ da per tutto e le esplosioni e le raffiche di mitraglia si confondono con l’abbaiare furioso dei cani lupo addestrati per la caccia all’uomo (...). È una vera e propria caccia all’uomo e noi siamo braccati come belve”.



Lapide a ricordo della casa dove si costituì il CLN di Ovada nel settembre 1943

### Da monumento a documento/testimonianza

“La memoria della Resistenza - ha scritto lo storico genovese Antonio Gibelli - non è solo riflessione critica della storiografia e accumulo documentario, non solo memorialistica in senso stretto, ma anche memoria diffusa, sommersa o intermittente, impressa nel linguaggio, nei monumenti, nei luoghi urbani (...), riflesso di eventi reali e di amplificazioni immaginarie. I nomi stessi dei luoghi hanno talvolta una eco ben più profonda di quanto la loro immagine attuale non riesca a contenere: chi riconoscerebbe oggi, nel paesino di Cichero semidiroccato e appartato a mezza collina nell’entroterra chiavarese, uno dei santuari della resistenza armata regionale ai suoi albori?”. Se a Cichero si sostituisse Pertuso per la Val Borbera o Benedicta per l’Ovadese, il senso profondo della frase non cambierebbe, perché tutti questi luoghi

nella memoria storica collettiva hanno ormai superato il concetto originario di “monumento”, assumendone un altro, ben più profondo, e diventando “documento”, testimonianza e memoria della guerra di liberazione di una intera area storico-geografica.

Anche Bartolomeo Ferrari, Don Berto, compie quella scelta: “Salire sulla montagna per fare il cappellano tra i partigiani”<sup>22</sup>. Ed è proprio attraverso quel prezioso documento, quella testimonianza in presa diretta rappresentata dal volume di Don Berto che possiamo conoscere la vita partigiana, la dedizione al dovere, gli slanci altruistici, la tragica fine di Pancho.

Dopo la Benedicta le forze partigiane lentamente si riorganizzano e nel luglio 1944 dalle ceneri della III Brigata “Liguria” nasce la Brigata Garibaldi “Buranello”, che si trasforma alla metà di settembre nella Divisione Garibaldina “Doria”; alla fine di settembre la

Alessandria 1984; C. MANGANELLI, B. MANTELLI, *Antifascisti, Partigiani, Ebrei: i deportati alessandrini nei campi di sterminio nazisti. 1943-1945*, ANED-Franco Angeli, Milano 1991; W. VALSESIA, *Sul rastrellamento della Benedicta*, in “Urbs. Silva et flumen”, (VII), marzo-giugno 1995, nn. 1-2, pp. 32-46; A. BARBA, *Il Capitano Mingo* op. cit., pp. 83-93; G. LUNATI, *La Divisione Mingo* op. cit., pp. 44-60.

22 B. FERRARI (Don Berto), *Sulla montagna con i partigiani*, Le Mani-ISRAL, Genova 2001<sup>5</sup>, p. 16.



Segni a memoria della battaglia di Olbicella  
(immagini tratte da <https://www.isral.it/memoria-delle-alpi/olbicella-e-bandita/>)

Divisione cambia nuovamente nome in “Divisione Unificata Ligure-Alessandrina”, raggruppando diverse formazioni: la Brigata “Buranello”, la Brigata “Mazzarello”, la Brigata “Bonaria” - nata il 30 ottobre 1944 dal “Gruppo Celere Autonomo” comandato da Domenico Lanza (Mingo) -, la Brigata Matteotti “Val Bormida”. Nello stesso periodo, tra la Val d’Erro e la Val d’Orba si attesta la formazione Giustizia e Libertà comandata da Luciano Scassi (Luciano) e da Giovanni Novelli (Antico) e la banda garibaldina costituita nell’Acquese da Pietro Minetti (Mancini)<sup>23</sup>.

### “Pancho” nella memoria di don Berto

Don Berto sale sulla montagna verso i partigiani della “Buranello” e sente parlare di Pancho prima ancora di co-

noscerlo. È il 3 settembre 1944:

*“Jack - scrive - mi narrava dell’attività che svolgeva a favore dei partigiani. La sua casa era un punto di riferimento. Ormai tutti i partigiani conoscevano la casa ‘Rosa’. Quando si trovavano di passaggio in quella zona, si fermavano a casa sua per mangiare e riposarsi. Aveva ospitato Filak, Oscar, Pancho, Lux e molti altri partigiani”<sup>24</sup>.*

Poco dopo, Don Berto arriva al comando della “Buranello”, alla Cascina Palazzo, e lì, insieme agli altri partigiani, conosce Pancho:

*“Intanto si erano avvicinati altri compagni. Conobbi Cesare, ufficiale addetto al Comando. Era ingegnere. Si trovava tra i partigiani assieme a suo figlio Titi. Avevano dovuto fuggire per evitare le conseguenze delle leggi razziali. Pagavano il fio dei loro antenati, perché essi erano cattolici. Conobbi Albi, dattilografo del Comando, il*

23 G. PANSÀ, *Guerra partigiana*, op. cit., pp. 130-160; A. BARBA, *Il Capitano Mingo* op. cit., pp. 94-95; G. LUNATI, *La Divisione Mingo*, op. cit., pp. 61-68; C. LEVRERI, *Il Partito d’Azione*, op. cit., pp. 92-118; R. PARAVAGNA, V. RAPETTI, *Quell’ottobre del ’44. La nascita della divisione “Mingo” nella lotta partigiana tra Piemonte e Liguria*, dvd, Le Mani, ISRAL, Alessandria 2009; V. RAPETTI, *Memoria della Resistenza, resistenza della memoria nell’Acquese*, Impressioni Grafiche, Acqui Terme 2007; G. TOSCANI (a cura di), *Il memoriale ritrovato di Pietro Minetti “Mancini”*, L. Editrice, Cairo Montenotte 2014.

24 B. FERRARI (Don Berto), *Sulla montagna con i partigiani*, op. cit., p. 22.

cuoco Baldo col suo aiutante Piccolo. Altri vennero ad aumentare il gruppo: Pirata, Pancho, Ivan, Cyrano, Moritz, Pino, D'Artagnan, Taganov, Otto, Gigante e Totò'<sup>25</sup>.

Don Berto vive a stretto contatto con Pancho, condividendone disagi, rischi e pericoli e partecipando sia alle azioni della Brigata come alla vita quotidiana.

In alcuni casi è Pancho che si permette addirittura di rimproverare bonariamente Don Berto. Il 13 settembre un gruppo di partigiani riceve l'ordine di trasferirsi all'Acquabianca.

*“Verso le 11 Carlo chiamò Pancho e gli consegnò una lettera. Il ragazzo non attese neppure la distribuzione del rancio. Prese un pane e partì. (...). Alle diciotto Pancho era già di ritorno. Poco dopo si notò un insolito movimento di partigiani presso il Comando. Erano i partigiani designati da Carlo per andare con Oscar nella nuova zona. Si preparavano alla partenza. Entrai nella baracca del comandante e chiesi ai compagni notizie della vita all'Acquabianca. Oscar si mostrò soddisfatto. Anzi entusiasta. Era partito due giorni prima con quaranta uomini. Si era portato nella zona Tiglieto-Acquabianca con l'incarico di presidiarla, controllarne le strade ed attaccare il nemico in ogni occasione”.*

*“Il rancio era pronto. Mangiammo un boccone e partimmo. Eravamo in dieci: Oscar, Pancho, Jugares, Cesco, la staffetta di Campo Ligure, Murin, io ed altri”.* (...). *“Discendemmo fino*

## COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ COMANDO DIVISIONE “MINGO”

### Stato Maggiore

- Partigiano Giovanni Villa (Pancho)
- Alla Memoria -

### MOTIVAZIONE

“Combattente della Libertà di qualità eccezionali, già da un anno attivissimo nelle prime formazioni partigiane, si è sempre particolarmente distinto per la sua grande generosità ed audacia.

Conscio dell'irremediabile pericolo nel quale venivano improvvisamente a trovarsi gli elementi del Comando della Divisione e dell'Intendenza Divisionale, ancora dislocati alla base logistica operativa e senza seria possibilità di difesa ed in via di essere duramente attaccati dal nemico incalzante, si staccava di iniziativa dal suo lontano posto di combattimento e, ripetendo l'epico gesto dell'umile eroe di Maratona, percorreva a velocità vertiginosa la fitta boscaglia violentemente battuta dal fuoco delle armi multiple postate sugli automezzi nemici prossimi ad arrivare alla base, riuscendo in tal modo ad avvisare i compagni dell'imminente pericolo.

Catturato più tardi dal nemico, ne subiva l'atroce tortura senza proferire parola e, nell'atto d'essere impiccato ad un albero nell'abitato di Orbicella, trovava ancora la forza di sputacchiare sulla faccia del suo infame esecutore: ultima espressione del suo fiero disprezzo contro i carnefici del popolo.

Esempio meraviglioso di virtù civiche e guerriere e di generosità sublime”.

Orbicella, 10/10/1944

COMANDO DIVISIONE MINGO

25 B. FERRARI (Don Berto), *Sulla montagna con i partigiani*, op. cit., p. 34.

allo stradale. Oscar ci radunò dicendoci: 'Nel caso dovessimo disperderci, la parola d'ordine sarà Bologna. Gli uomini prepararono i fucili, tolsero la sicura alle pistole. Qualcuno stringeva tra i denti una bomba a mano (...). Imboccammo lo stradale. Fatti pochi passi, i fari di un camion si proiettarono nel buio. In un attimo ci gettammo ai margini della strada. Carponi scendemmo nei campi sottostanti. Rimasi solo. Il camion passò. Era un autostrapiato privato. Mi rialzai e andai in cerca dei compagni. Nel buio scorsi delle ombre. 'Bologna, Bologna, Bologna'. Gridai. Erano i compagni. Pancho mi rimproverò: 'Don Berto, non gridare'. 'Perdonami, Pancho', ma non ho affatto intenzione di morire per mano dei miei ragazzi' gli dissi ridendo"<sup>26</sup>.

Qualche giorno dopo il Comando della "Buranello" decide di assaltare una postazione sulle alture di Cogoleto, per rifornirsi di armi pesanti e di munizioni, e un gruppo di partigiani parte per effettuare l'azione.

"Il mattino dopo - racconta Don Berto - quando ero ancora a riposo fui risvegliato da un baccano indiatolato. Subito tornai alla realtà. Erano i compagni che tornavano dall'azione. Gettai via le coperte e mi alzai, scrollandomi di dosso la paglia.

'Com'è andata?' chiesi con trepidazione.

'Male, male' mi rispose un compagno che, se ben ricordo era Pancho.

'Come? Ci son morti, feriti?'

'Non lo so. Ci siamo dispersi'."

A poco a poco ritornano tutti. Era mancata la sorpresa, i fascisti ed i tedeschi avevano risposto all'assalto con un nutrito fuoco

di sbarramento e la missione era fallita. Ma non c'erano stati morti, solo pochi feriti leggeri.

"Sul volto dei compagni leggevo l'evidente soddisfazione che nessuno era caduto. L'esclamazione di tutti era questa: 'È andata bene così. Come sono andate le cose, poteva andare peggio'. (...). Uno solo dei compagni che avevano partecipato all'azione non era soddisfatto. Cercavo di consolarlo: i compagni erano tornati tutti. Nessuno mancava all'appello. Ma lui insisteva. 'Non doveva andare così. È andata male. Il colpo non è riuscito. E dire che abbiamo tanto bisogno di armi'. Così dicendo piangeva di dolore e di rabbia. Era Pancho"<sup>27</sup>.

Pancho partecipa da protagonista alla azione della brigata: in pattuglia - sulla rotabile che da Rossiglione conduce a Tiglieto, con altri partigiani e con Aria - disarmò un gruppo di militari tedeschi, recuperando armi e biciclette<sup>28</sup>; mancano indumenti e vestiti e allora si offre volontario insieme a Ezio, Pirata, Cesco, Gangster e Walter per dare l'assalto, pistola in pugno, ad un'osteria di Sciaborasca dove si erano riuniti una ventina di ufficiali e sottufficiali tedeschi e fascisti per spogliarli - letteralmente - dei vestiti<sup>29</sup>; dimostra tutta la sua generosità verso compagni che hanno meno di lui:

"Mentre salivo verso Acquabianca - racconta Don Berto [è il 7 ottobre 1944, con il rastrellamento tedesco già in atto] - mi incontrai con i miei ragazzi. Vidi Pancho tutto sudato e scalzo. Gli chiesi come mai fosse senza scarpe. Se le era tolte per darle ad un compagno, che le

26 B. FERRARI (Don Berto), *Sulla montagna con i partigiani*, op. cit., pp. 66-69.

27 B. FERRARI (Don Berto), *Sulla montagna con i partigiani*, op. cit., pp. 82-83.

28 B. FERRARI (Don Berto), *Sulla montagna con i partigiani*, op. cit., pp. 85-86.

29 B. FERRARI (Don Berto), *Sulla montagna con i partigiani*, op. cit., pp. 88-90.

aveva rotte... E lui, scalzo, camminerà ancora per la montagna per qualche ora, contento di aver aiutato un compagno bisognoso”<sup>30</sup>.

### **La tragedia**

All’inizio di ottobre del 1944 il Comando della “Buranello” si trasferisce ad Olbicella. Si avvicina la tragedia. Nonostante a formazione sia ancora in parziale fase di riorganizzazione, costituisce comunque un pericolo per la sua collocazione a ridosso di vie di comunicazione strategiche tra il Piemonte e la Liguria. Già alla fine di giugno del 1944 si legge in un rapporto fascista: *“La situazione nell’Ovadese si è andata intorpidendo in quest’ultima settimana (...). Le file dei banditi momentaneamente scompaginate dal rastrellamento e assottigliate dal Bando del Duce si sono ricomposte attorno ai vecchi capi che ci erano stati dati erroneamente come eliminati, questa volta però, anziché viver in montagna, albergano isolatamente nei cascinali e si riuniscono a date fisse per ricevere ordini e operare colpi di mano (...). Tutto questo denota chiaramente che in Ovada vi è un centro attivissimo e potente di sovversivismo, in collegamento diretto con il maggiore centro ligure, al quale noi non siamo in grado di opporre alcunché”*<sup>31</sup>.

I tedeschi devono eliminare questo pericolo. Già il 7 di ottobre avviene un primo attacco

## **COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ COMANDO DIVISIONE “MINGO”**

### **Stato Maggiore**

Allegato al foglio di proposta di ricompensa al valore militare partigiano.

Partigiano Giovanni VILLA (Pancho) di Simone e Zafferani Maria nato il 25/11/1925 in Francia e residente ad Ovada (Alessandria) via Roccagrimalda 4.

Partigiano già effettivo della 3° Brigata d’Assalto Garibaldi “LIGURIA” dal febbraio 1944 con servizio continuativo sino al giorno del suo sacrificio avvenuto il 10 ottobre 1944 in Orbicella (Fraz. del Comune di Molare - Alessandria).

Partigiano semplice: Brigata “G. BURANELLO”. Catturato dopo aver compiuto la sua generosa missione da elementi tedeschi, torturato nella Chiesetta di Orbicella ed indi impiccato unitamente ad altri cinque compagni al ramo di un albero di pero, lungo l’abitato di Orbicella alla cui popolazione veniva fatto ingiunzione di lasciare appendere i cadaveri, a pubblico ludibrio e vergogna, per la durata di cinque giorni.

Perdite della Divisione della giornata: 23 morti, 20 feriti, 80 dispersi.

Perdite del nemico della giornata (accertate): 89 morti, 107 feriti ricoverati negli ospedali di Ovada, di Novi Ligure e di S. Giuliano Vecchio (Alessandria); 5 automezzi sicuramente distrutti.

Si propone il partigiano VILLA Giovanni (Pancho) alla massima ricompensa al valor militare, la medaglia d’oro, rientrando il gesto da lui compiuto negli estremi previsti per tale concessione.

**COMANDO DIVISIONE MINGO  
IL CAPO DI STATO MAGGIORE  
(Ten. S.P.E. - A. P. Casetti)  
SIMBA**

30 B. FERRARI (Don Berto), *Sulla montagna con i partigiani*, op. cit., p. 103.

31 Citato in G. LUNATI, *La Divisione Mingo*, op. cit., pp. 62-63.

**2 Novembre 1944**  
**Famiglia Villa**  
**Ovada**

Oggi, ricorrenza dei Morti, una rappresentanza dei Patrioti della Divisione di cui faceva parte - da tanto tempo - il Vostro e nostro indimenticabile Giovanni - è scesa ad Olbicella per rendere omaggio ai nostri Caduti del 10 ottobre.

Giovanni, oltre ad essere un bravo ragazzo, ha dimostrato sempre d'essere un combattente generoso, pieno di iniziativa e di tanta audacia. Abbiamo perduto con Lui uno dei Migliori fra i nostri! Ma se la sua caduta ci addolora e ci rattrista oggi più che non mai, che lo ricordiamo particolarmente insieme a tutti gli altri nostri gloriosi Caduti, ci deve nello stesso tempo inorgoglire, ci deve confortare e sorreggere con l'esempio luminoso, nella nostra dura giustissima lotta. Il pensiero che Egli è caduto in combattimento per un ideale di nobiltà e di ferezza illumini e conforti il sacrificio grave che loro hanno compiuto.

(...).

Cordiali affettuosi saluti

Il Comandante

Ruggero

Per il Comandante

Il Capo di S. M.

Simba

tedesco verso le formazioni G. L. di Luciano Scassi. Tutta la Divisione è in fermento, il comandante Carlo schiera i reparti partigiani a protezione del comando di Divisione e si prepara a reggere l'urto. Il 10 ottobre inizia il rastrellamento. Sulla direttrice d'assalto verso Pian Castagna i tedeschi sono fermati da una disperata resistenza

della formazione di Mingo, che cade coprendo la ritirata dei suoi uomini, ma sfondano sulla direttrice Molare-Olbicella per il tradimento di un ex repubblicano che deve far saltare la strada. Nonostante l'intervento del distaccamento di Boro, Don Berto e Pancho si trovano all'improvviso faccia a faccia con la colonna tedesca: *"Avevamo percorso circa 4 chilometri, quando all'improvviso, ad una svolta della strada, ci parò innanzi una lunga colonna di camion tedeschi con autoblindo e cannoncini trainati. Facemmo appena in tempo a trarci indietro e rifugiarsi nel bosco. Le mitraglie cominciarono a sparare. Le pallottole ci fischiarono sopra la testa. Le foglie tritate degli alberi ci ricoprivano. (...).*

*Davanti a me avanzava, carponi a terra, Pancho. Gli chiesi: 'Pancho quanti sono i camion?'*

*'Son troppi', mi rispose e sparì tra il folto del bosco*<sup>32</sup>.

Da quel momento Don Berto perde di vista Pancho e sarà solo nei giorni seguenti, dai racconti dei compagni che verrà a conoscenza di ciò che è successo. Pancho ormai conosce perfettamente la guerra partigiana; ha capito che i tedeschi, nonostante la disperata resistenza di alcuni gruppi di compagni, possono sfondare e costituire un grave pericolo per il Comando di Divisione e l'Intendenza. E allora...

*"L'eroismo di Pancho salvò gli uomini del Comando divisionale e gli elementi del servizio d'intendenza, che erano rimasti nel paese. Pancho si trovava vicino a me, quando i tedeschi attaccarono, con il fuoco nutrito ed improvviso delle loro armi, la colonna appiedata di cui facevamo parte. Con una maratona attraverso i boschi, de-*

32 B. FERRARI (Don Berto), *Sulla montagna con i partigiani*, op. cit., p. 111.

gna dell'eroe della storia, fece in tempo ad arrivare in paese prima che giungesse il nemico. I compagni furono così avvertiti del pericolo che sovrastava. Gli uomini del Comando, in fretta, occultarono convenientemente materiale e documenti. Poi si appostarono per dar battaglia. (...).

Pancho assieme agli altri, dopo aver fatto fuoco, cercò scampo in un bosco che sovrastava Olbicella, verso il settore sud. Erano con lui Ruggero, Oscar, Febo, Pulce, Piccio, Aria<sup>33</sup>, un polacco, il partigiano ammalato, che era ricoverato all'intendenza, ed un fante della S. Marco, venuto da noi qualche giorno prima. Sotto la guida di Oscar, che era pratico del posto, si rifugiarono in una zona cespugliosa. Rimasero in quella posizione per circa un'ora. All'improvviso i tedeschi cominciarono a battere col fuoco delle loro armi anche quel punto. Il soldato della S. Marco si spaventò. Con mossa rapida cercò riparo dietro un rialzo del terreno. Fu visto dai tedeschi, i quali intensificarono il fuoco contro la posizione. I compagni dovettero anch'essi cercare un posto più sicuro. Oscar e Febo riuscirono a rifugiarsi inosservati al riparo di alcune rocce. Il commissario della Divisione, Ruggero, riuscì a raggiungere un piccolo torrente, immergendovisi dentro totalmente. Aveva l'acqua alla gola. Gli altri raggiunsero il compagno della S. Marco, dietro il rialzo del terreno.

Purtroppo furono scoperti. Non poterono neppure rispondere al fuoco nemico, perché avevano le armi inceppate a causa del fango e della pioggia. I tedeschi li raggiunsero e li disarmarono, facendoli prigionieri.

Ruggero, Oscar e Febo per fortuna non furono visti.

I sette prigionieri furono incolonnati e costretti dai tedeschi a portare armi e munizioni. Al pomeriggio furono condotti sulla piazza della Chiesa di Olbicella. Al piccolo Aria trovarono ancora una bomba



Ovada. I funerali dei partigiani caduti

a mano, che si era dimenticato in una tasca della giacca. Un soldato lo punì con un colpo di calcio del moschetto alla schiena. I tedeschi fecero uscire dalla Chiesa i civili, che erano stati presi come ostaggio assieme

33 Su "Aria" (Mario Ghiglione) il più giovane tra i componenti la formazione v. F. FORNARO, *Aria di libertà. Storia di un partigiano bambino*, Le Mani ISRAL, Alessandria 2008.

me al giovane parroco. Furono fatti entrare i partigiani prigionieri.

Nel frattempo il nemico fece man bassa nelle case del paese. Asportò quanto gli interessava, caricando ogni cosa sui camion. Poi incendiò una buona parte delle case del paese, compresa la palazzina del signor Ivaldi, sede del Comando divisionale. Appiccò pure il fuoco a molte cascine dei dintorni, dopo averne asportato il bestiame. Erano circa le 17, quando i prigionieri furono condotti fuori dalla Chiesa: Li fecero schierare con la faccia rivolta verso la porta della Chiesa. Di fronte ad essi era il plotone di esecuzione. Il soldato della S. Marco cominciò a piangere e a implorare. Protestava di non essere mai stato partigiano, di essere un prigioniero in mano dei partigiani. Le sue grida non valsero che ad accrescergli le percosse.

Il plotone attendeva il segno del fuoco con i moschetti puntati. In quel mentre giunse sul posto un ufficiale dalla persona alta, imponente: era il comandante. Fece sospendere l'esecuzione. I compagni si riebbero. Speravano di cavarsela con la deportazione in qualche campo di concentramento in Germania. L'illusione durò pochi istanti. Da un camion scese un tedesco con delle corde tra le mani. Un terribile pensiero attraversò la mente dei poveri ragazzi. Era loro riservata una morte più terribile e crudele. Il fante della S. Marco cominciò a urlare come un pazzo. Un sergente lo ridusse al silenzio con alcuni colpi di moschetto alla testa. Il piccolo Aria fu portato dietro la Chiesa. Fu fatto inginocchiare, posando la testa su una panchina. Cominciarono a batterlo con un bastone. Erano in tre a batterlo. Impassibili alle sue grida di dolore. Gli furono date cinquanta bastonate sulle reni.

Insanguinato, quasi svenuto, fu gettato su di un camion. Soffriva terribilmente. Dovette inginocchiarsi con le braccia posate ad una spranga del camion. Non riusciva a star seduto. Tanto meno a stare coricato. Il camion fu condotto sulla piazza della Chiesa. Aria fu costretto ad assistere all'impiccagione dei compagni.

I tedeschi obbligarono i condannati a mettersi essi stessi il nodo scorsoio intorno al collo. Pancho rifiutò. Un tedesco si avvicinò, e gli mise lui la corda intorno al collo. Il partigiano, in un supremo gesto di coraggio e di disprezzo, sputò in faccia al boia tedesco. Questi furibondo diede un calcio allo sgabello. Poi, col calcio del fucile vibrò un tremendo colpo sul volto del giustiziato. Gli asportò una mascella. Il padre di Pancho il domani riconobbe il figlio soltanto dal vestito. Tanto era sfigurato il volto.

Uomini della brigata nera si divertirono a dilaniare con le punte delle baionette i corpi, che pendevano dagli alberi.

Alla sera l'autocolonna tedesca lasciò il paese. Le case incendiate bruciavano ancora. Nell'aria c'era un odore acre e penetrante di bruciato. Appesi agli alberi, mossi dal vento gelido della notte, dondolavano i corpi dei sei impiccati<sup>34</sup>.

Pochi giorni dopo, il Comando della appena Costituita Divisione "Mingo" avanzava la proposta di ricompensa al valore militare partigiano con la medaglia d'oro per Domenico Lanza (Mingo), Giovanni Villa (Pancho), con la medaglia d'argento per Luigi Canepa (D'Artagnan), Rinaldo Gerosa (Piccolo), Manlio Cavarretta (Bianco) e con la medaglia di bronzo per Luigi Santamaria (Stenker)<sup>35</sup>.

34 F. FORNARO, *Aria di libertà*, op.cit., pp. 122-125.

35 Si veda anche "Il Ribelle", (I), n. 1, dicembre 1944, riportato in R. BOTTA, A. PIETRASANTA (a cura di), *Il Ribelle. Giornale della Divisione Garibaldi Mingo*, Le Mani-ISRAL, Genova 2003, pp. 179-181.